

PIERRE LEMIEUX

L'economista Pierre Lemieux esprime una posizione problematica che conduce ad un approccio eclettico. Egli afferma che, dopo venticinque secoli di filosofia politica e morale, non vi è accordo sull'esistenza dei diritti naturali. Il fatto che gli individui, ad un certo stadio della civilizzazione, abbiano reclamato dei diritti, non significa che i diritti esistano oggettivamente, al di là delle preferenze soggettive.

Anche sul fronte consequenzialista i problemi logici non mancano. Se, ragiona Lemieux, assumiamo che qualsiasi teoria morale deve avere un nesso con lo sviluppo e la crescita umana, implicitamente affermiamo che le conseguenze contano. Ma il problema è fino a che punto le conseguenze contano. Il consequenzialismo infatti, secondo Lemieux, non è eticamente autosufficiente. Si consideri la base utilitarista della teoria economica neoclassica o di quella austriaca: il loro significato normativo richiede delle fondazioni etiche, se non altro attribuire valore morale alle preferenze individuali. Il problema viene ulteriormente complicato dal fatto che solo alcune preferenze sono considerate moralmente valide, e solo certi tipi di danni sono proibiti. «Il piacere provato da un assassino [...] non ha rilievo morale. Far saltare in aria la fabbrica di un concorrente è immorale, ma compromettere il valore della sua impresa è perfettamente lecito»¹. La teoria politica libertaria, dunque, non può essere basata su una concezione pura dei diritti naturali; ma al tempo stesso un approccio utilitarista necessita di un sostrato etico. «Anche se non esistono “diritti naturali”, rimane il fatto che la moralità è inseparabile dalla natura umana; ma anche le conseguenze contano. Allora, per la difesa della libertà appare necessario considerare sia la morale sia le conseguenze»².

Piero Vernaglione

¹ P. Lemieux, *Inescapable Facts, Unavoidable Constraints*, in “Liberty magazine”, vol. 13, n. 5, Maggio 1999.

² *Ibidem*.